

La genesi e la finalità della rivista *Futur antérieur* sono agevolmente desumibili dalle considerazioni del suo principale promotore Toni Negri fatte nel 2003

*La rivista nasce sull'emozione del crollo del Muro di Berlino, nel '89. La domanda che il gruppo dei fondatori si pose fu : come ricostruire, non semplicemente come rifondare, un'esperienza comunista ? Tutti i fondatori di Futur antérieur venivano dal '68, alcuni francese, altri italiano. Per i francesi l'esperienza post '68 era stata politica e teorica, dentro le organizzazioni comuniste o trotskijste, dentro le Università e le organizzazioni dell'estrema sinistra. Per gli italiani, quasi tutti esiliati, i problemi posti alla fondazione della rivista si ponevano in continuità con l'attività costruttiva del pensiero critico e dell'azione rivoluzionaria degli anni '70.*¹

In altri termini- su lungo periodo- la finalità della rivista risulta essere analoga a quella dell'operaismo degli anni sessanta e settanta

come ricostruire nella continuità della speranza comunista una nuova prospettiva di trasformazione radicale del mondo.

Di particolare interesse, per le nostre finalità volte ad analizzare tematiche e modalità operative dei movimenti antagonisti, risulta essere l'esplicita ammissione di Toni Negri relativa alla necessità di inquadrare teoricamente i nuovi movimenti sociali legittimandoli sul piano teorico

In seguito la rivista ha vissuto un'altra grande congiuntura. Essa ha seguito il costituirsi delle lotte, da quelle degli immigrati a metà degli anni '80 fino alle grandi lotte metropolitane del '95-'96, alla sommossa del proletariato sociale di Parigi contro i primi tentativi di privatizzazione del comune.

Più recentemente Negri- nel 2011- ha avuto modi di precisare e puntualizzare quanto sostenuto nel 2003

*Non ci voleva molta immaginazione per «strologare» rivolte urbane nella forma delle jacqueries, una volta che l'analisi della crisi economica attuale fosse stata ricondotta alle sue cause e agli effetti sociali che produceva.*²

ora è il momento di ricostruire fronti larghi contro la crisi, di stabilire nei movimenti forme di organizzazione-comunicazione-riconoscimento che tocchino la rappresentanza politica.

Essi penetrano in effetti le popolazioni - che si tratti di lavoratori finora garantiti o di precari, di disoccupati o di chi non ha mai conosciuto altro che «attività», arte di arrangiarsi, lavoretti sommersi - e ne esaltano i momenti di solidarietà nella lotta contro la miseria. Nella povertà e nella lotta per reagirvi si ricongiungono ceti medi declassati e proletariato migrante e non, lavoratori manuali e cognitivi, pensionati, casalinghe e giovani. Qui si ritrovano condizioni di lotta unitaria.

E che la politica dei movimenti non può che situarsi immediatamente dentro questa rottura. Noi speriamo che i militanti che ritenevano le insurrezioni un vecchio arnese delle «politiche sovversive» sappiano riflettere su quanto sta avvenendo. Non è sfiancandosi nell'attesa di scadenze parlamentari, ma inventando nuove istituzioni costituenti del comune in rivolta, che tutti insieme potremo comprendere l'«a-venire».

Note

1. <http://multitudes.samizdat.net/Postface-alla-ripubblicazione-sul>

2. Judith Revel, Toni Negri , *Il Manifesto* , 14 Agosto 2011